

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
<b>Rubrica: Unione Camere Penali Italiane</b>				
10	Corriere della Sera - ed. Milano	28/10/2009	<i>CAMERA PENALE 100 FIRME PER LA LIGOTTI</i>	2
126/29	Dossier Lazio (Il Giornale)	28/10/2009	<i>Int. a M.Saponara: PARI DIGNITA' TRA DIFESA E ACCUSA (G.Brega)</i>	3
22	il Riformista	28/10/2009	<i>L'ANM: SIAMO PER LE RIFORME MA NON PER LE INTIMIDAZIONI (L.Palamara)</i>	6
<b>Rubrica: Giustizia Penale</b>				
13	Corriere della Sera	28/10/2009	<i>"LA STABILITA' NON OSTACOLI LA DEMOCRAZIA PARLAMENTARE" (P.Di caro)</i>	7
9	Corriere della Sera	28/10/2009	<i>ALFANO IN STUDIO: NON PENSIAMO A NORME SULLA PRESCRIZIONE</i>	8
7	la Repubblica	28/10/2009	<i>IL CAVALIERE ACCELERA SULLA GIUSTIZIA "SI CAMBI PURE IL LEGITTIMO IMPEDIMENTO" (L.Milella)</i>	9
4	il Messaggero	28/10/2009	<i>IL GELO DEL CAVALIERE: VERDETTO ASSURDO (F.Rizzi)</i>	10
6	la Padania	28/10/2009	<i>"GIUSTIZIA, RIPARTIRE DAL TESTO DELLA BICAMERALE"</i>	11
<b>Rubrica: Giustizia Interviste</b>				
6	la Repubblica	28/10/2009	<i>Int. a D.Mills: L'ULTIMA CARTA DELL'AVVOCATO "SPERO SOLO NELLA CASSAZIONE" (E.Franceschini)</i>	12
5	la Stampa	28/10/2009	<i>Int. a G.Pecorella: "E' UNA SENTENZA POLITICA" ( P.c.)</i>	13
65	OGGI	04/11/2009	<i>Int. a P.Grasso: "IL 41 BIS? NECESSARIO" ( A.p.)</i>	14
130/33	Dossier Lazio (Il Giornale)	28/10/2009	<i>Int. a A.Serra: OCCORRE UN SALDO EQUILIBRIO TRA SICUREZZA DEI CITTADINI E LIBERTA' INDIVIDUALE (L.Mariani)</i>	15
<b>Rubrica: Ordini professionali</b>				
31	Italia Oggi	28/10/2009	<i>RIFORMA, ADDIO AL SISTEMA DUALE</i>	19
27	Il Secolo XIX	28/10/2009	<i>AVVOCATO NUDISTA DA FALSO NOME SI "AGGIUDICA" DOPPIA DENUNCIA (S.t.)</i>	21
VIII	la Gazzetta del Mezzogiorno	28/10/2009	<i>ESAMI AVVOCATO AL VIA LE DOMANDE</i>	22
47	LA SICILIA	28/10/2009	<i>CONVEGNO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI GIUSTIZIA E AMGISTRATURA A CONFRONTO</i>	24
<b>Rubrica: Giustizia - CSM</b>				
21	Libero Quotidiano	28/10/2009	<i>IL CSM LITIGA SULLA DISTANZA TRA MILANO E BRESCIA (G.Nuzzi)</i>	25
<b>Rubrica: Giustizia - Segnalazioni</b>				
41	Corriere della Sera	28/10/2009	<i>GIUSTIZIA IN ITALIA E NEGLI USA LENTA DA NOI, SPICCIA DA LORO (S.Romano)</i>	27
4	il Messaggero	28/10/2009	<i>MILLS, CONFERMATA LA CONDANNA: "L'AVVOCATO E' STATO CORROTTO" (C.Guasco)</i>	28
12	il Giornale	28/10/2009	<i>IL PREMIER NEL MIRINO DEI GIUDICI DOPO LE CONDANNE-LAMPO A MILLS (S.Zurlo)</i>	30

**In breve****PROTESTA PER L'ARRESTO****Camera Penale  
100 firme per la Ligotti**

La Camera Penale di Milano ha raccolto oltre cento firme di colleghi per protestare contro l'arresto dell'avvocato Roberta Ligotti accusata di patrocinio infedele e favoreggiamento nell'ambito di un'inchiesta sul traffico di droga. «Il penalista deve esercitare il mandato senza condizionamenti — dicono i legali — ... La Camera Penale mette in guardia da ogni eccesso nel ricorso alle misure cautelari personali, specie quando i fatti siano risalenti nel tempo e sia mutato il contesto del preteso reato».



# Pari dignità tra difesa e accusa

La separazione delle carriere. Temuta, contrastata. Ma sempre tirata in ballo. Questione centrale: il timore dei giudici di una sottomissione al potere esecutivo. È davvero così? «La separazione delle carriere non mina in alcun modo l'autonomia della magistratura» dichiara Michele Saponara membro laico del Csm. Che esorta: «Ci vuole una legge costituzionale, altrimenti finisce come con il lodo Alfano»

**Giusi Brega**

**R**ipetutamente reclamata dagli avvocati e sempre avversata dalla magistratura, la separazione delle carriere tra giudici e pm continua a tenere banco, sostenuta dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che ha ribadito la ferma intenzione ad andare avanti con riforme, istituzionali e costituzionali. E soprattutto di mettere mano anche alla giustizia dopo aver già varato la riforma del processo civile. Partendo appunto dalla separazione delle carriere tra giudici e magistrati che, peraltro, ha incassato il sì delle **Camere penali**. Obiettivo, arrivare ad un riequilibrio tra accusa e difesa. «È un discorso che va fatto – sottolinea Michele Saponara membro laico del Consiglio superiore della magistratura – anche se c'è la paura da parte dei giudici di una sottomissione al potere esecutivo. Un discorso meramente corporativo di una categoria che ha il timore di perdere il potere». Ma tutto questo «va visto in un contesto più ampio – continua Saponara – ovvero in un contesto della riforma della giustizia».

**L'Italia è un'anomalia nell'ambito dei Paesi occidentali per quanto riguarda la separazione delle carriere. Come mai?**

«La Costituzione, attraverso il Consiglio superiore della magistratura, assicura ai magistrati le più ampie garanzie di autonomia e indipendenza da ogni altro potere dello Stato e, allo stesso tempo, esclude ogni forma di gerarchia interna; l'articolo 107 stabilisce infatti che "I magistrati si distinguono tra loro soltanto per diversità

di funzioni". È da questa norma costituzionale che discende il principio, unico esempio tra le costituzioni moderne, della non separazione delle carriere dei magistrati. L'ordinamento in questo momento in vigore prevede, infatti, la possibilità per i magistrati di passare, tramite concorso, dalla magistratura inquirente a quella giudicante e viceversa».

**Ma questo non pone il pm in una posizione privilegiata?**

«Di fatti, da questo elemento tecnico dell'organizzazione interna dei tribunali, ne consegue una posizione privilegiata del pubblico ministero, in quanto unico soggetto a cui l'ordinamento riconosce l'esercizio dell'azione penale, all'interno del procedimento processuale e rispetto all'imputato. Posizione che risulta tuttavia equilibrata dalla norma relativa all'onere della prova, secondo la quale è sempre onere dell'accusa fornire la prova della colpevolezza dell'imputato».

**È giustificato il timore dei pm che la separazione delle carriere possa sottoporli al potere esecutivo?**

«La questione sollevata dai pm è da sempre delicata e controversa. Ricordo che uno dei giudici che si schierò per la separazione delle carriere fu Giovanni Falcone. Nella Costituente si è discusso a lungo sulla posizione dei pm. Adesso la situazione è maturata e la separazione delle carriere dispone anche di un supporto costituzionale. Il supporto è dato dall'articolo 111 della Costituzione che recita: "La giurisdizione si attua mediante il giusto processo regolato dalla legge. Ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti (accusa

e difesa), in condizioni di parità, davanti a giudice terzo e imparziale". La separazione delle carriere non mina in alcun modo l'autonomia della magistratura. Si paventa che il pubblico ministero "separato" dai giudici possa essere soggetto al potere esecutivo, quindi al ministro della Giustizia come accade in altri Paesi, tipo la Francia. Questo inconveniente, che andrebbe a violare il principio della divisione dei poteri, può essere ovviato con la previsione di un Csm per i pubblici ministeri che ne garantisca così l'indipendenza».

**Quali potrebbero essere i passaggi da affrontare per raggiungere l'obiettivo della separazione delle carriere?**

«Una riforma completa del Csm richiederebbe una legge costituzionale. Per cambiarne la composizione riequilibrando il numero di laici e togati, modificarne la durata o la norma sulla totale o parziale rieleggibilità e fissare con precisione ruoli e competenze, evitando incursioni "politiche" nel campo legislativo. La sezione disciplinare dovrebbe diventare indipendente dal Csm ed essere composta non in prevalenza da magistrati in servizio, come avviene attualmente, ma anche da giuristi laici ed ex procuratori generali».

**Accanto alla creazione di un secondo Csm, quali altre novità prevedrebbe un intervento in tal senso?**

«A suo tempo, la riforma Castelli prevedeva che i concorsi fossero separati e i magistrati dovessero decidere a quale ramo della magistratura aderire già al momento del concorso e avessero la possibilità di cambiare la decisione presa solo nei primi tre anni di attività. Dopo di che, sarebbe stato per loro impossibile passare da un ramo all'altro».

**Lei ha parlato dell'esigenza di una legge costituzionale. Ma c'è chi afferma che basterebbe una legge ordinaria. Cosa ne pensa?**

«Per stare davvero tranquilli, reputo più opportuno il ricorso a una legge costituzionale. Chi dice, e tra questi ci sono anche autorevoli giuristi, che si può arrivare alla separazione delle carriere attraverso una legge ordinaria lo afferma in virtù del fatto che la Costituzione non garantisce al pm indipendenza assoluta come agli altri magistrati. Certo, la legge costituzionale richiede più tempo per ottenerne l'approvazione e poi se non è approvata dalla maggioranza dei 2/3 da ciascuna delle due Camere è soggetta a referendum. Ma è da preferire, perché se la riforma è fatta in via costituzionale, si è garantiti dal pericolo che la legge venga dichiarata incostituzionale dalla Consulta. Così come è accaduto per il lodo Alfano».

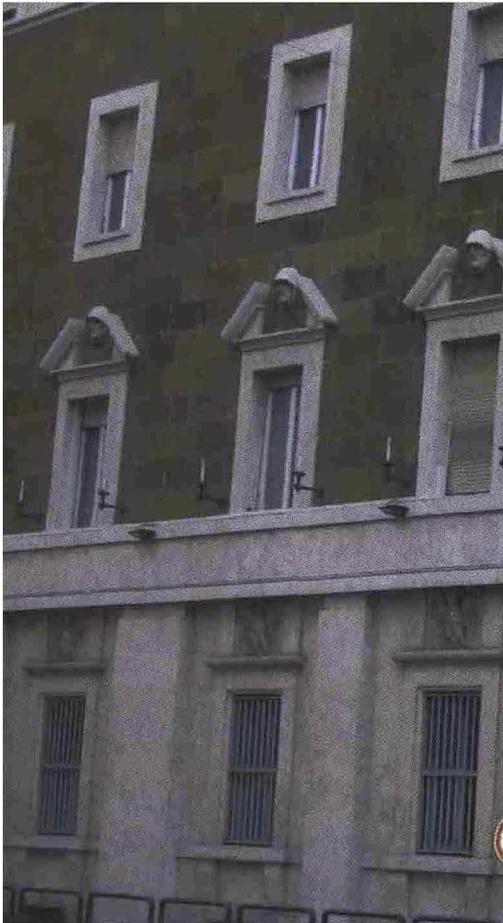
**A proposito del lodo Alfano, come ne commenta l'esito?**

«È inutile negarlo. L'esito ha deluso un po' tutti. Perché in sostanza si pensava potesse essere approvato anche perché c'era stata un'ampia collaborazione degli uffici giuridici del Quirinale. Fino a che punto ci fossero state garanzie non lo so. Ma un certo affidamento era pacifico, perché quando approvarono la legge il presidente Napolitano motivò la sua promulgazione, cosa che non sempre avviene, dicendo che in effetti il lodo Alfano aveva recepito tutte le indicazioni della sentenza che aveva dichiarato incostituzionale il lodo Schifani. Si è fatto affidamento anche perché l'attuale presidente della Consulta era stato il relatore del lodo Schifani, quindi conosceva bene la questione. Le polemiche purtroppo hanno creato grossi problemi perché, se non ci fossero state, si sarebbe potuto avviare con serenità un vasto programma di riforma, compresa quella

della giustizia».

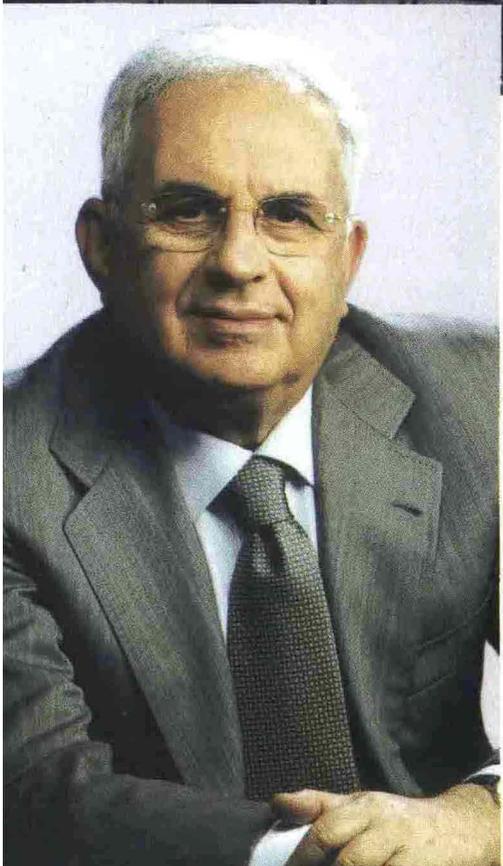
**Una riforma completa del Csm richiederebbe una legge costituzionale perché se la riforma è fatta in via costituzionale, si è garantiti dal pericolo che la legge venga dichiarata incostituzionale dalla Consulta. Così come è accaduto per il lodo Alfano**

**Se non ci fossero state polemiche sul lodo Alfano si sarebbe avviato un vasto programma di riforma, compresa quella della giustizia**



Nella foto in basso,  
Michele Saponara, componente  
laico del Csm. A sinistra,  
uno scorcio di Palazzo  
dei Marescialli, sede del Csm

Nella pagina accanto,  
Michele Saponara. Sotto,  
immagine della  
sala del Csm



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**LA PROTESTA.** LA MAGISTRATURA È IN STATO DI AGITAZIONE E HA INDETTO ASSEMBLEE PER DOMANI IN TUTTA ITALIA

# L'Anm: siamo per le riforme ma non per le intimidazioni

**TOGHE.** Sì al dialogo per restituire efficienza alla giustizia. Ma basta con annunci e minacce "stravaganti" dal Governo.

**DI LUCA PALAMARA\***

■ Con le assemblee di domani, nei distretti di Corte d'appello e in molti tribunali, l'Associazione magistrati e l'intera magistratura rendono pubblico lo stato di "agitazione" e il malcontento.

Chi volesse considerarle una protesta vetero-sindacale, autoreferenziale, senza vie d'uscita, peccerebbe di superficialità. Non solo perché sono invitati i lavoratori della giustizia, i rappresentanti degli avvocati e gli stessi cittadini, ma perché domani sono in gioco, sia pure simbolicamente, valori essenziali per l'indipendenza della giurisdizione, la convivenza civile e l'equilibrato rapporto tra istituzioni e organi di garanzia in un paese democratico.

Naturalmente la magistratura non ha l'esclusiva su tali questioni, ma negli ultimi tempi tutte le tensioni si sono manifestate proprio sul terreno della giurisdizione, perfino coinvolgendo giustizia e magistratura per ingiuriare

organi costituzionali. Nel frattempo si continua nei proclami e nel rinvio delle decisioni: salvo un parziale intervento sul processo civile e il rafforzamento della legislazione antimafia, nulla è scritto a proposito di riforme evocate ormai da 15 anni, ma in effetti brandite solo come minaccia e francamente inutili per amministrare la giustizia in modo equo e in tempi ragionevoli.

Perfino gli avvocati penalisti, con i quali pure le distanze non sono piccole su alcuni punti importanti, esprimono crescente disagio e irritazione per le riforme tradite o distorte, e comunque inattuata. E se alcune ipotesi "stravaganti" sulla riforma del Csm sono umilianti per la magistratura, il vicepresidente delle **Camere penali** trova giustamente mortificante, anzi «sciocca», l'immagine ricorrente del cappello in mano, che pretende di descrivere un inesistente rapporto di sudditanza tra avvocato e giudice, per applicarlo un giorno ai pubblici ministeri-avvocati della polizia.

Il senso di responsabilità e il rispetto per le istituzioni inducono tuttavia l'Anm a non rifiutare pregiudizialmente le proposte di confronto, ad accogliere ogni audizione nei luoghi istituzionali, a seguire con attenzione il dibattito tra le forze politiche, soprattutto in Parlamento. Ascolto e rispetto, ma anche proposte: ne abbiamo messe sul tavolo molte, con l'unico obiettivo di restituire funzionalità alla giustizia nell'interesse dei cittadini, siano essi parti nei processi civili, vittime o imputati in quelli penali (e spiace che Fabio Lattanzi - Radiocarce del 21 ottobre - finga di non distinguere le regole dell'informazione dall'archivio di un sito).

Anche all'interno è in corso un processo di autoriforma, del quale il rinnovamento generazionale è un segnale, e il nuovo ordinamento giudiziario è attuato in spirito di leale collaborazione - soprattutto nell'attività istituzionale dei componenti del Csm - a cominciare dalla scelta dei capi degli uffici secondo criteri di responsabilità e profes-

sionalità. Molto è stato fatto; molto resta da fare.

Alle assemblee la magistratura arriva con grande unità: sia nelle componenti associative (il documento del 17 ottobre è stato votato all'unanimità dal Cdc, come non accadeva da tempo) sia con la spontanea adesione all'appello di solidarietà al giudice Mesiano, da parte di centinaia e migliaia di appartenenti all'ordine giudiziario. Ciò testimonia la vicinanza a un collega attaccato per aver fatto il suo dovere, e che ha poi tenuto un comportamento esemplare; ma testimonia soprattutto il rifiuto verso qualsiasi intimidazione. Forse certe strategie non nascono a tavolino. Ma neppure nascono dal nulla: dal cappello in mano del magistrato che si vuole parte, al calzino stravagante del giudice che si vorrebbe dimezzato più che terzo, ogni indumento sembra buono per denigrare l'ordine giudiziario; che però intende continuare a vestire solo la toga e a rispondere solo alla legge. In primis alla Costituzione.

*\* presidente dell'Anm*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# «La stabilità non ostacoli la democrazia parlamentare»

*Rilancio di Fini sulle riforme. Schifani: partire dalla giustizia*

ROMA — Rilanciare le riforme. Partendo dalla seconda parte della Costituzione, e cercando «convergenze» con l'opposizione, con la quale è bene riprenda il confronto.

Lo dicono i presidenti delle Camere, in un convegno a Montecitorio per il cinquantesimo anniversario della Rassegna parlamentare dell'Isle, Istituto per la Documentazione e gli Studi Legislativi. Ma lo dicono ponendo ciascuno l'accento su diversi aspetti delle riforme che andrebbero varate. Per Gianfranco Fini infatti i nodi da sciogliere per arrivare a una riforma incisiva delle istituzioni sono nel cambiamento del bicameralismo perfetto e in una nuova forma di rapporto tra Parlamento e governo, che deve essere equilibrato per poter funzionare: «La giusta esigenza di dare stabilità al governo non

può e non deve comportare l'abbandono del modello di democrazia parlamentare», dice il presidente della Camera, aggiungendo che «il problema di fondo è semmai opposto, cioè di aumentare la funzione deliberativa, e non solo di indirizzo e controllo, del Parlamento perché è questa la funzione che permette alle Camere di reggere il confronto con gli altri centri di potere, non solo transnazionali».

Insomma, secondo Fini «dobbiamo realizzare una vera e propria "democrazia governante" in grado di individuare per ciascuna procedura di decisione politica, un punto di equilibrio condiviso fra il suo grado di rappresentatività e quello di efficienza». Anche perché sarebbe troppo facile dare la colpa ai regolamenti oggi vigenti per la scarsa produttività del

Parlamento o il continuo ricorrere del governo ai decreti legge: «Le difficoltà di attuazione in Parlamento dell'indirizzo politico governativo non dipendono tanto dalle vigenti leggi costituzionali, quanto dall'omogeneità e dalla compattezza, all'interno delle assemblee elettive, delle forze politiche che compongono il governo».

Anche Renato Schifani auspica che riprenda il processo di riforme, ma mette l'accento sul nodo della giustizia, avvertendo che — come insegnano le esperienze della Bicamerale e della Bozza Violante — questa va riformata senza legarla al resto delle riforme costituzionali: si deve piuttosto procedere parallelamente. E sulla giustizia, il consiglio del presidente del Senato è quello di ripartire dalla bozza della Bicamerale, che prevedeva «una sostanzia-

le separazione delle carriere dei magistrati con un concorso interno per consentire loro il passaggio delle funzioni» e una «modifica strutturale del Csm».

Ma Schifani indica anche quali sono le «priorità» nel campo della riforma della giustizia: «La nuova legge sulle intercettazioni, il nuovo Codice penale, le nuove regole di speditezza nella celebrazione dei processi civili, la riforma dell'ordine forense», e su questi punti vanno trovate «convergenze». Tenendo conto che un Paese come il nostro «che spende in tema di giustizia tanto quanto altri Paesi europei quali Svezia, Germania e Olanda e non riesce a raggiungere gli stessi livelli di efficienza», deve «sapere creare le condizioni per fornire ai cittadini le stesse garanzie».

**Paola Di Caro**

## La scheda

difende il Parlamento: «Può essere giudicato pletorico, con 630 membri, ma certo non inutile o controproducente»

### 3 agosto

Dopo la fiducia sul decreto anticrisi, il presidente della Camera Fini richiama il governo:

«Nessuno vuole limitare il diritto di governare ma l'esecutivo non può pensare di non doversi confrontare con il Parlamento»

### 21 maggio

In risposta alle frasi di Berlusconi all'assemblea di Confindustria, Fini

*Le difficoltà di attuazione in Parlamento dell'indirizzo politico governativo non dipendono dalle leggi ma dalla compattezza delle forze politiche*

**Gianfranco Fini**

## Il ricordo

**Fini con Rosanna Scopelliti, figlia del magistrato ucciso, e il sindaco Scopelliti**



**Il ministro della Giustizia****Alfano in studio: non pensiamo a norme sulla prescrizione**

MILANO — Dopo la bocciatura del Lodo Alfano e le polemiche delle ultime settimane, il conduttore Giovanni Floris non poteva evitare la domanda al ministro della Giustizia, suo ospite in studio ieri sera a *Ballarò*: «Il governo sta pensando di ritoccare i tempi della prescrizione?». Secca la risposta del Guardasigilli Angelino Alfano: «No». Nessuna norma, dunque, che possa ritoccare i tempi della prescrizione, il governo non sta pensando a niente del genere. Più direttamente, facendo riferimento ai fatti di cronaca e alla conferma da parte della Corte di Appello di Milano della sentenza di condanna dell'avvocato inglese, il ministro Alfano ha spiegato che «non stiamo pensando a nessuna norma per accelerare la prescrizione in relazione al processo Mills».



# Il Cavaliere accelera sulla giustizia "Si cambi pure il legittimo impedimento"

## Bufera in Cassazione: spostato il processo sulle tasse di Segrate

LIANA MILELLA

ROMA — E adesso? «Fate in fretta e levatemi dagli impicci». «E basta con i dubbi di Fini e della Bongiorno sulla prescrizione breve, non c'è altra strada, mentre a quella di sfruttare il legittimo impedimento non ci credo, ho visto già com'è finita per Previti». Chiuso ad Arcore, il Cavaliere è stufo e vuole una legge che lo metta in zona sicurezza contro «il complotto dei giudici». Ha dato ordini precisi: subito le nuove regole sulla prescrizione e subito la norma che sposta a 78 anni l'età pensionabile delle toghe in modo da ingraziarsi i vertici della Cassazione che trattano, oggi in futuro, i suoi processi.

Dal palazzaccio un favore in anticipo il presidente Vincenzo Carbone, che sarebbe tra i primi a fruire della proroga, gliel'ha già fatto giusto ieri. Con una mossa a sorpresa, al di fuori di qualsiasi prassi decennale, ha tolto alla sezione tributaria e al suo presidente Enrico Altieri un processo da 400 miliardi di vecchie lire in cui l'agenzia delle entrate, per bocca dell'avvocatura dello Stato, reclama dalla Mondadori crediti per rimborsi Irpeg e Ilor non

pagati nel 1991. L'udienza era prevista per oggi, ma Altieri s'è visto sfilare all'ultimo momento il processo, che invece è stato assegnato alle sezioni unite. E quando, infuriato, lo stesso Altieri ha chiesto conto di un intervento del tutto fuori dalle regole s'è sentito rispondere: «C'è una ragione di Stato». Tutta la Cassazione è in subbuglio contro Carbone, Altieri lavora a possibili reazioni formali, ma Berlusconi ha ottenuto così un prezioso rinvio.

Sono questi i risultati che gli premono e soprattutto quelli che gli piacciono, la melina invece lo innervosisce. Quella dei finiani, giusto in queste ore, lo manda ai pazzi. «Liberatemi subito dai processi», è il suo ossessivo refrain. Aveva chiesto un nuovo lodo Alfano con legge costituzionale, ma gli hanno spiegato che i tempi per approvarlo sarebbero troppo lunghi e rischierebbero di finire prima i suoi processi. Allora ha spedito Niccolò Ghedini a trattare con Giulia Bongiorno.

I primi approcci sono stati la settimana scorsa. Cautamente prevenuto Ghedini, memore dei nient di Giulia su intercettazioni e blocca-processi. L'avvocato del

premier adesso ha un obiettivo chiaro: vuole la prescrizione breve, tagliando via dai calcoli i tempi aggiuntivi (un quarto in più) frutto degli "atti interruttivi" (sentenze e rinvii a giudizio). Espone la trovata. E la Bongiorno gliela boccia sonoramente: «Sarebbe un'amnistia, non ti darò mai il mio consenso» replica lei. E fa una contro proposta: «Se sei un bravo avvocato sfrutta appieno il legittimo impedimento, concorda con i giudici il calendario, così come te lo consiglia la stessa Consulta, vedrai che non avrai più problemi».

Un pannicello caldo. Ghedini reagisce subito e dice di no. Spiega alla Bongiorno che la sua idea è sbagliata, che con Berlusconi non riuscirebbe, che ogni settimana sarebbe comunque un delirio sui giornali. Tuttavia prova a riferire i contenuti della trattativa a Berlusconi. Che replica nel modo peggiore immaginale: «Cosa? Siete pazzi? Ma allora mi volete proprio rovinare? Pensate che non me lo ricordi com'è andata a finire con Previti giusto utilizzando questo sistema del legittimo impedimento?». Berlusconi se lo ricorda bene, Previti è stato condannato due volte.

La prescrizione non ha corso abbastanza in fretta.

Poi ecco lo spiraglio di un possibile compromesso. Cambiare la legge sul legittimo impedimento, renderla più stringente, togliere ai giudici l'autonomia che attualmente hanno sul tipo di impegni, incontri, appuntamenti che possono giustificare il rinvio di un'udienza. La trattativa Ghedini-Bongiorno riprende a Roma, e andrà avanti questa settimana. Da una parte lei non cede di una virgola: «La legge già c'è eva bene così, la sentenza della Corte non lascia spazi a ulteriori modifiche». Lui insiste: «No, dobbiamo togliere ai magistrati ogni spazio di libertà, altrimenti saranno capaci di fissarmi i processi pure la domenica pur di condannare Berlusconi». Dalla finiana Bongiorno non è arrivata alcuna apertura. I margini sono inesistenti. Ghedini intanto oggi riunisce la consulta del Pdl per la giustizia, cerca lì i supporter alle sue teorie giuridiche, e soprattutto ragiona su quali "vagoni" (le intercettazioni o il processo penale al Senato) far camminare le future norme ad personam. Ma l'incubo dei finiani che dicono no comunque continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

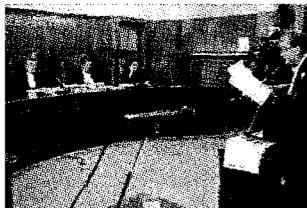
### Le soluzioni

#### UDIENZE CONCORDATE

Un sistema più stringente per concordare col giudice il legittimo impedimento di parlamentari e alte cariche

#### GIUDICI FINO A 78 ANNI

Per ingraziarsi i vertici della Cassazione l'età della pensione per le toghe sarà spostata da 75 a 78 anni



# Il gelo del Cavaliere: verdetto assurdo

*Ora il Pdl accelera sulle riforme: «Col nuovo Pd, dialogo in salita»*

di **FABRIZIO RIZZI**

ROMA - «E' una decisione illogica» che sarà annullata dalla Cassazione. La convinzione di Niccolò Ghedini, avvocato del premier, sulla sentenza d'appello del processo a David Mills, conferma, secondo fonti governative, quanto aveva previsto Silvio Berlusconi sulla trama giudiziaria che, dopo l'annullamento del Lodo Alfano, si sarebbe abbattuta su di lui. Ma il verdetto milanese, cadendo a ridosso della convocazione del tavolo sulla giustizia, da parte del Pdl, prevista per il 4 novembre, non allenta la tensione tra maggioranza e opposizione. Dal Pd, con il responsabile giustizia, Lanfranco Tenaglia, arriva ancora un «no» a un dialogo con il Pdl, dal momento che «il confronto sul merito si fa in Parlamento, non in sedi improprie». Altro no dell'Italia dei valori, anche se è probabile che una decisione venga presa dal nuovo segretario del Partito demo-

cratico, che finora non si è espresso. Questa mattina, alle 9,30, Pierluigi Bersani avrà un faccia a faccia con Di Pietro: uno dei temi scottanti, riguarda appunto, il dialogo sulla giustizia. C'è tuttavia l'impressione che prima di compiere un passo avanti, le opposizioni intendano vedere le carte in mano al Pdl, che finora sono state «del tutto coperte».

E Di Pietro è stato al centro di uno scontro con Ghedini. Perché per l'ex Pm di Milano, Berlusconi, stando alla sentenza della Corte d'Appello, deve dimettersi in quanto è «acclarato corruttore giudiziario». Ma Ghedini ha reagito, sostenendo che sono «palesamente diffamatorie» le parole del leader dell'Idv, per cui intende denunciarlo. La risposta di Di Pietro è stata: «Il Cavaliere trovi il tempo per farsi processare». Dal Pd arriva una censura a Di Pietro, Anna Finocchiaro non è «d'accordo» con Tonino, in quanto si tratta di una sentenza non ancora

definitiva. Invece, per Tenaglia, quella di Mills «non è stata una sentenza politica. E' la conferma che il lodo Alfano serviva esclusivamente ad evitare al premier un processo ed il giudizio della magistratura».

Ma nel Pdl c'è apprensione e timore per i «rumors» che vengono dal Palazzo di giustizia milanese. Ieri la riunione della Consulta giustizia Pdl è saltata, si farà questa sera, probabilmente in attesa di una risposta dal Pd. Sono allo studio varie ipotesi per evitare che si arrivi a processare il premier. Ma tutto passa dalle riforme: prima, quella dell'avvocatura, quindi intercettazioni (era all'ordine del giorno dell'incontro di ieri) e riforma del processo penale. In quest'ultima parte, è contenuto un «codicillo» in cui si ipotizza una leggina per tagliare di un quarto il tetto (per i reati fino a 10 anni di pena) della prescrizione. Se si facesse così, il processo Mill sarebbe già prescritto, per la vicenda Mediaset scatterebbe nel 2011 (e non nel 2013).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Berlusconi vuole entro Natale la legge su intercettazioni, avvocatura e nuovo processo penale**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«GIUSTIZIA, RIPARTIRE DAL TESTO DELLA BICAMERALE»

Per la riforma della giustizia bisogna ripartire dalla Bicamerale del 1997. Così il presidente del Senato Renato Schifani (foto), secondo il quale «Il testo condiviso nella commissione presieduta da Massimo D'Alema prevedeva una sostanziale separazione delle carriere con concorso interno per consentire

ai magistrati il passaggio, cotemplava una modifica del Consiglio Superiore della magistratura diviso in due sezioni, una per i pm, l'altra per i giudici e con una specifica commissione, la corte di Giustizia della Magistratura, per l'esercizio dell'azione disciplinare. Era infine stabilita una diversa composizione di togati e laici con l'aumento di questi ultimi»



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Mills: la mia fede nel sistema giudiziario italiano diventa sempre più debole

# L'ultima carta dell'avvocato "Spero solo nella Cassazione"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**ENRICO FRANCESCHINI**

LONDRA — **Avvocato Mills, ha qualche reazione o commento alla sentenza della Corte d'appello che ha confermato la condanna di primo grado a quattro anni e mezzo di carcere nei suoi confronti?**

«Farò una breve dichiarazione».

Al telefono, la voce di David Mills è più flebile e meno grintosa che in altre occasioni: non è questione di distanza, risponde dal suo cellulare, anch'egli in In-

ghilterra, è che stavolta non riesce a tradire la delusione, o forse anche la preoccupazione, per la piega che hanno preso gli eventi.

Il sessantacinquenne brillante avvocato londinese, marito di Tessa Jowell, ministro per le Olimpiadi nel governo laburista di Gordon Brown (si sono separati di comune accordo quando lui è rimasto implicato nel processo per corruzione legato a Berlusconi, ma nei corridoi del potere non è chiaro se sia una separazione solo di facciata, per non imbarazzare la ministra, o una rottura reale e irreparabile), suona demoralizzato.

**Dunque che cosa è disposto a dire?**

«La mia fede nel sistema giudiziario italiano sta diventando sempre più debole. Sta prendendo appunti?».

**Sì, certo.**

«Tuttavia continuo a sperare che a Roma, dove la Corte di Cassazione è responsabile della reputazione legale dell'Italia, giungerà in seguito un verdetto più giusto. Ecco, questo è tutto quello che avevo da dire al riguardo della sentenza d'appello».

**Sembra sorpreso dalla decisione dei giudici milanesi: non si**

## Reputazione

La Suprema Corte è responsabile della reputazione legale dell'Italia. Su Berlusconi nulla da aggiungere

**aspettava la conferma della sentenza di primo grado?**

«Ovviamente sono rimasto deluso».

**La nuova condanna contro di lei ha implicazioni anche per Silvio Berlusconi, che ora, annullata l'immunità, diventerà co-imputato nel medesimo processo per corruzione. Cosa ne pensa?**

«Non ho nulla da aggiungere a quello che le ho appena detto».

**Non vuole proprio dire altro?**

«Non ho altro da dire».

**Grazie allora e buona giornata.**

«Buona giornata anche a lei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### CONDANNATO

L'avvocato David Mills è stato condannato in appello (4 anni e mezzo) per corruzione in atti giudiziari



# “E’ una sentenza politica”

Pecorella: “Volevano colpire Berlusconi senza che potesse difendersi”

## Intervista

MILANO

### L’avvocato deputato Pdl

“Se fossimo in un Paese normale, una sentenza del genere non influirebbe affatto sulla vita politica del Paese, invece sono pronto a scommettere che qualcuno - tanto per fare un nome: Antonio Di Pietro - non si lascerà sfuggire l’occasione per gridare che anche il premier è stato condannato».

Gaetano Pecorella, parlamentare del Pdl e uno degli avvocati storici di Silvio Berlusconi, non ha dubbi: «Questa è una sentenza politica».

**Il solito ritornello, avvocato?**

«No. Ma la gestione del processo Mills fatta dalla giustizia milanese ha innescato un meccanismo davvero diabolico».

**Ovvero?**

«E’ riuscita a far condannare due volte Silvio Berlusconi senza che il presidente del Consiglio abbia avuto la possibilità di difendersi, di partecipare, di

far valere i propri testimoni».

In realtà la condanna è solo per l’avvocato Mills, però...

«Sì, ma nei fatti tutti pensano a Berlusconi. Tanto più in un processo come questo dove le posizioni sono speculari. E’ un’ipoteca che andava evitata. Se c’è un corrotto ci deve essere un corruttore. Ma tra Lodo Alfano, rinunce, rinvii, l’unica strada rimasta ai giudici era quella di separare le posizioni. Non trova?»

«No, perché anche i giudici del processo Mills avrebbero potuto percorrere la strada dei loro colleghi impegnati nel processo fondi neri Mediaset dove pure Berlusconi è imputato, e scegliere, come è avvenuto in quel caso, di sospendere interamente il processo e le posizioni di tutti gli imputati in attesa che la Consulta si pronunciasse sul Lodo».

**Invece?**

«Invece si è scelto appositamente di gestire questo processo come un meccanismo di condanna politica senza alcuna possibilità di difesa giudiziaria».

**Risultato? Ci sarà un nuovo giro di vite nelle riforme per la Giustizia?**

«Mi auguro di no. Le riforme riguardano l’assetto del codice penale, il diritto carcerario, la ricezione di principi costituzionali. Tutte problematiche che

prescindono dal processo Mills».

I difensori di Mills puntavano sulla prescrizione. Il suo collega Ghedini ha sempre parlato invece di assoluzione nel merito. Lei cosa ne pensa?

«Non entro nel merito della difesa di un collega. Io posso solo dire che la scelta dei giudici di non concedere la prescrizione è inspiegabile. Non si capisce come si possa consumare il reato di corruzione nel momento in cui si ritirano i soldi e non quando c’è un ipotetico pagamento o accordo corruttivo. Mi sembra si siano ribaltati anni di giurisprudenza».

**C’è comunque un nuovo processo per Berlusconi dove, se vuole, il premier avrà modo di difendersi. Una condanna ancora nei fatti non c’è.**

«Giuridicamente no.

Anzi, da un punto di vista tecnico la sentenza Mills potrebbe non avere rilievo per i nuovi giudici, perché potrebbero decidere di interpretare diversamente testimonianze e prove e teoricamente potrebbe scaturirne una sentenza opposta».

**Teoricamente...**

«Nei fatti ci sarà sempre qualcuno che tenterà di sfruttare politicamente questa sentenza senza rispettare il principio di innocenza che è dovuto a tutti, anche al presidente del Consiglio».

[P. C.]

**PRESUNZIONE DI COLPEVOLEZZA**

«Qualcuno insinuerà che anche il Cavaliere è stato condannato»

## Tra aule giudiziarie e Montecitorio

Gaetano Pecorella, avvocato di Silvio Berlusconi, è stato l’ispiratore della politica giudiziaria di Forza Italia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## “Il 41 bis? Necessario”

**I** laureati del 41 bis? Segno che anche i detenuti “speciali” possono coltivare i loro interessi, migliorare le proprie condizioni culturali. È un regime duro, ma non persecutorio. È assolutamente necessario». Il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso non ha dubbi su importanza ed efficacia dell'articolo 41 bis, introdotto nell'ordinamento penitenziario con la Legge Gozzini, nel 1986. Spiega Grasso: «Prima della sua estensione ai detenuti per reati di criminalità organizzata, nell'agosto del 1992 [meno di un mese dopo la strage in via D'Amelio, in cui morirono il giudice Paolo Borsellino e la sua scorta, ndr], la vita dei mafiosi in carcere era spesso molto, troppo comoda. Ce l'ha descritta alla perfezione Buscetta: i boss stavano all'Ucciardone come in un Grand Hotel, ordinavano aragoste e champagne ai migliori ristoranti di Palermo, dormivano tra due guanciali in infermeria. Quel che è peggio: continuavano a dare istruzioni agli affiliati, ordinando omicidi e curando gli affari».

### **La durezza del 41 bis è giustificata dalla sua efficacia?**

«Se applicato come si deve, alla lettera, il 41 bis funziona bene. Anche se può essere “perforato” in due modi».

### **Quali?**

«I colloqui coi familiari, anzitutto. Chi è sottoposto a regime speciale ha diritto a un colloquio al mese [per i detenuti comuni, l'incontro coi parenti ha invece cadenza settimanale, ndr], ma sa come sfruttarlo. Una volta abbiamo scoperto che, con la scusa di prendere in braccio il figlioletto piccolo, un boss gli infilava nelle tasche del giubbino biglietti con le istruzioni per i suoi uomini. E poi ci sono i colloqui con gli avvocati. Non voglio demonizzare la categoria, che è fatta in buona parte di persone oneste. Ma purtroppo non è raro che i mafiosi siano assistiti da quelli che chiamo gli “avvocati di cosca”».

### **Sarebbero?**

«Legali che fanno cose illegali. Come portar fuori dal carcere il “verbo” e gli ordini dei capoclan».

### **Sergio D'Elia e il deputato Maurizio Turco hanno scritto un libro sul 41 bis. L'hanno intitolato Tortura democratica...**

«Definizione eccessiva e fuorviante. I diritti umani dei detenuti sono rispettati, io per primo mi batto perché non ci siano violazioni. Alla radice del 41 bis c'è una domanda cruciale: è più importante tutelare il benessere dei detenuti o la sicurezza della collettività? Se i primi possono ordinare omicidi anche dal carcere, la seconda è messa in pericolo. E io ritengo che questo sia inaccettabile». **A.P.**

# Occorre un saldo equilibrio tra sicurezza dei cittadini e libertà individuale

Collaborare. Questa è la parola d'ordine quando si parla di sicurezza. Collaborazione tra forze dell'ordine, politici e magistratura. Così è stato sconfitto il terrorismo degli anni di piombo e risolto il dramma dei sequestri di persona. Ma la lotta è ancora aperta, contro la droga e contro la criminalità organizzata. La visione di Achille Serra per vincere la guerra e non semplicemente la battaglia

Lara Mariani

**C**onciliare sicurezza collettiva e libertà individuale a molti sembra un obiettivo difficilmente raggiungibile. Quasi utopico. Eppure le due esigenze non sono in lotta tra loro. La sicurezza collettiva è l'auspicio di ogni società nel momento in cui si costituisce. E, di contro, una società funziona solo se al suo interno la sicurezza funziona, solo se i diritti del cittadino vengono rispettati e si conciliano con quelli dell'intera comunità. «A rappresentare un rischio per la sicurezza collettiva è solo il garantismo esasperato della libertà individuale, per intenderci quell'eccessivo attaccamento a cavilli giuridici che permette a un individuo che ha commesso un reato di essere fuori dopo pochi giorni». È molto chiaro Achille Serra nel definire la linea di confine, il momento preciso in cui sicurezza e libertà si contrappongono e l'una scavalca l'altra a danno dell'intera comunità. Un confine che può e deve essere rafforzato dalla politica, senza esitazioni e soprattutto senza pro-

paganda. Perché la sicurezza e la libertà non hanno colore.

**Quale intervento normativo ritiene immediatamente necessario per garantire maggiore sicurezza nel nostro Paese?**

«La riforma della giustizia non solo è necessaria, ma prioritaria. E ovviamente non mi riferisco a tutta la polemica sulla separazione delle carriere, sulla possibilità di sottoposizione del Pm all'esecutivo. Questo non mi interessa. Quello che mi interessa è l'immediatezza del processo e la certezza della pena. E in Italia siamo molto lontani dal raggiungere questi obiettivi».

**Ci sono Paesi da cui dovremmo "imparare"?**

«Basta pensare all'Inghilterra. E affrontare un tema che è caldissimo anche in Italia: la violenza negli stadi. La violenza negli stadi è stata inventata in Inghilterra e lì è anche stata debellata. Come? Il violento viene immediatamente prelevato, portato davanti al magistrato che è di turno nello stadio e assolto o condannato. Assolto immediatamente. O condannato immediatamente a scontare la pena. E anche negli Stati Uniti, processi difficilissimi terminano in trenta giorni».

**E questo non rappresenta solo un deterrente, ma anche una garanzia.**

«Ovviamente, perché in questo modo si evitano inutili lungaggini. E chi non ha commesso alcun reato non deve aspettare dieci anni per sentirsi dire che è innocente. Così si fanno subito i conti con la giustizia e si evitano anni di rabbia e disperazione. Questa è una forma certamente importante di garanzia dell'individuo e va ad incidere positivamente sulla sicurezza collettiva».

**L'immediatezza del processo contribuirebbe anche ad alleviare il problema del sovraffollamento delle carceri.**

«Evidentemente, visto che un'enorme percentuale di coloro che sono in carcere è ancora in attesa del processo».

**Lei ha vissuto personalmente gli anni di piombo. Cosa ci ha insegnato quell'epoca in termini di politiche di sicurezza?**

«Il terrorismo all'inizio ci ha visto totalmente sconfitti. All'epoca questo Paese non era preparato ad affrontare un così grave problema, non si sapeva da che parte cominciare. Poi abbiamo capito che era necessario stare uniti contro questa minaccia e il terrorismo è stato sconfitto grazie all'efficacia delle investigazioni, all'impegno delle forze dell'ordine e alla giuste sentenze della magistratura. Oggi difficilmente il terrorismo ci prenderebbe alla sprovvista, perché quell'esperienza ci ha insegnato a tenere in piedi le formazioni delle forze dell'ordine che si dedicano all'attività di intelligence, all'attività di investigazione e di repressione».

**Altrettanto sgomenti ci colse anche l'epoca dei sequestri di persona.**

«Anche in quel caso eravamo del tutto impreparati. Io personalmente trattavo i sequestri di persona come si poteva trattare un furto in appartamento, chiedendo informazioni alla cameriera, al portinaio. Però capimmo in fretta che il fenomeno richiedeva provvedimenti diversi e ci organizzammo per lavorare in sinergia con polizia, carabinieri, guardia di finanza e magistratura. Ci furono importanti arresti a cui seguirono emblematiche sentenze che fecero capire alla malavita che bisognava cambiare aria».

**Se possiamo dire che con i sequestri di persona la battaglia è stata vinta, altrettanto non si può dire per il traffico di stupefacenti.**

«Riguardo al traffico della droga bisogna ancora lavorare molto, basti pensare che ci sono interi Paesi dediti alla produzione di cocaina e oppio. In questo caso le azioni e le investigazioni non possono limitarsi al livello locale, ma devono essere guidate da una forte cooperazione internazionale. A livello locale si può agire sulla prevenzione, ci si può battere per scoraggiare gli utenti. Magari andando nelle scuole, nei licei, per parlare. Senza organizzare grandi conferenze, ma portando semplicemente esperienze vissute. Questo è l'unico modo per catalizzare l'attenzione dei giovani ed è un fronte su cui dobbiamo impegnarci tutti perché se viene a mancare la domanda di droga, immancabilmente verrà a mancare anche l'offerta. E quindi tutto il circuito criminale che la avvolge».

**È innegabile che in questi anni vi sia stato un ulteriore aumento della diffusione della droga. Sono nate anche nuove droghe. Ma questo ha inciso anche sulla sicurezza dei cittadini? Op-**

**pure i tossicodipendenti di oggi sono diversi da quelli di ieri e tendono a delinquere meno?**

«I tossicodipendenti sono aumentati. E il tossicodipendente di oggi non è diverso da quello di dieci anni fa, per avere la sua dose è pronto a fare qualunque cosa. Di conseguenza è aumentata vertiginosamente la micro-criminalità che, parliamoci chiaro, è quella che ci colpisce più direttamente. E anche in questo caso l'unica soluzione al problema possiamo trovarla nell'immediatezza

del processo e nella certezza della pena. Invece il drogato che ruba un'autovettura oggi viene portato davanti al magistrato e domani è già fuori, grazie a qualche cavillo garantista o alla mancanza di carceri in cui fargli scontare la pena. Quello della droga è un problema straordinariamente importante, non solo per le conseguenze subite da chi direttamente fa uso di stupefacenti, non solo perché porta alla morte, ma perché incide su molte persone e fa giustamente paura. Il tossicodipendente "deve" andare a rubare, voce del verbo "dovere", perché ha bisogno della dose.

Queste persone non hanno limiti, sono disposte a tutto e questo spaventa i cittadini, aumenta la loro percezione di insicurezza».

**Il tema della droga ci porta obbligatoriamente a parlare di quello della malavita. In questi anni qualche passo avanti è stato fatto, gli arresti eclatanti ci sono stati e ora contro la criminalità organizzata sono stati mobilitati anche gli imprenditori. Cosa ne pensa?**

«Credo che la guerra contro la criminalità organizzata si vinca su due fronti: il lavoro e la scuola. L'istruzione e la possibilità di un lavoro onesto allontanano i giovani dalla delinquenza. Dobbiamo dare ai ragazzi la possibilità di vivere una vita normale e di non cadere preda della malavita. Quando andavo a parlare nelle scuole di Palermo cercavo di indirizzare i giovani dicendo loro che la scuola era la strada giusta e che l'altra era la strada sbagliata. Ma mi sembrava di truffarli. Sapevo che quei liceali una volta diplomati non avrebbero trovato lavoro e sarebbero stati travolti dalla criminalità organizzata. Eppure questa è l'unica strada che lo Stato deve realmente seguire. La scuola e il lavoro. Indipendentemente dal fatto che questo Stato sia governato da una coalizione di destra o di sinistra».

**Quindi secondo lei per ora abbiamo vinto qualche battaglia, ma siamo ben lontani dal vincere la guerra contro la criminalità organizzata?**

«Il problema è che chi governa sa che, se gli va

bene, può rimanere al potere solo qualche anno e quindi tende a tamponare i problemi con gli arresti e con le condanne encomiabili della magistratura. Ma così, appunto, si vince qualche battaglia, non di certo la guerra».

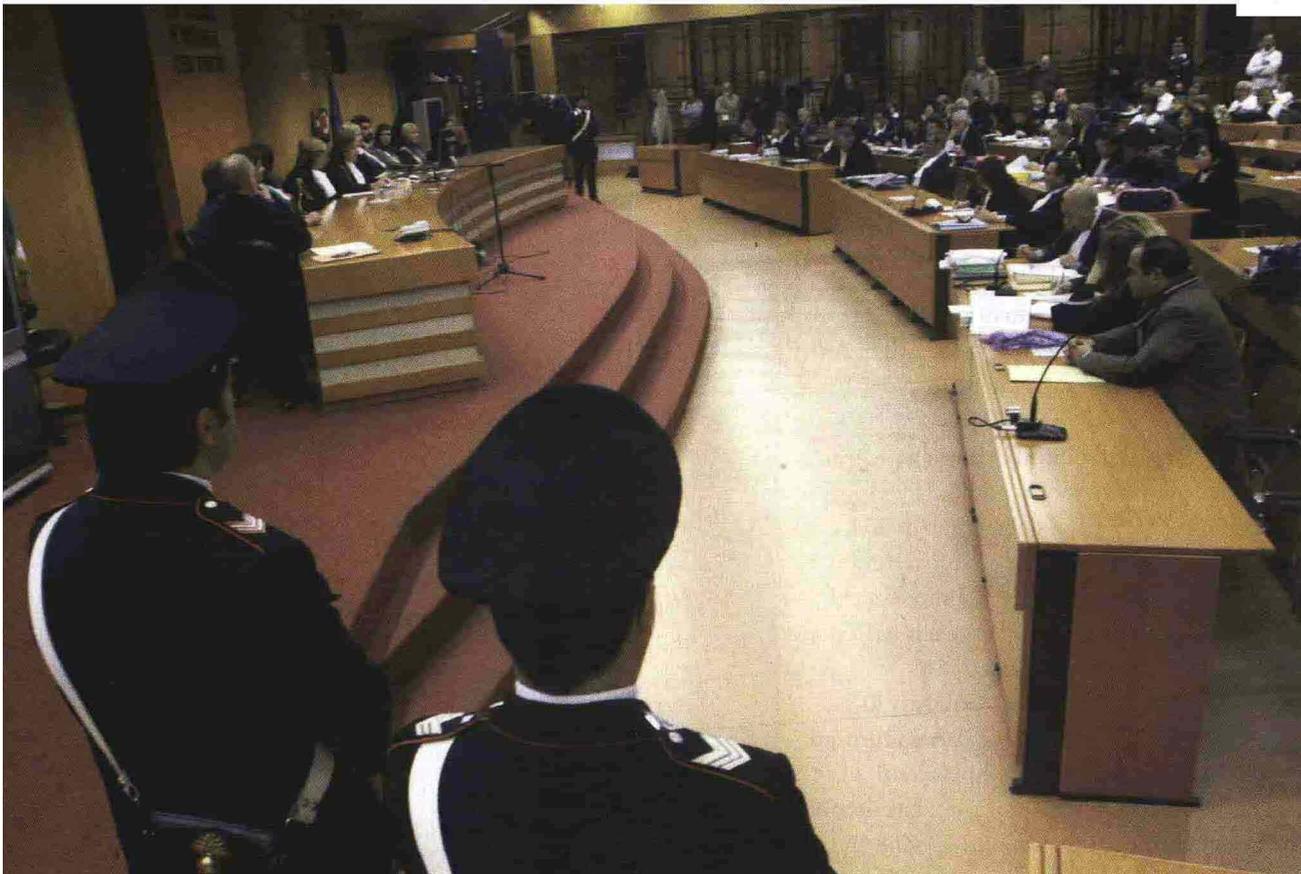
**Solo che per un governo non è semplice ragionare e impegnare risorse in un'ottica ventennale.**

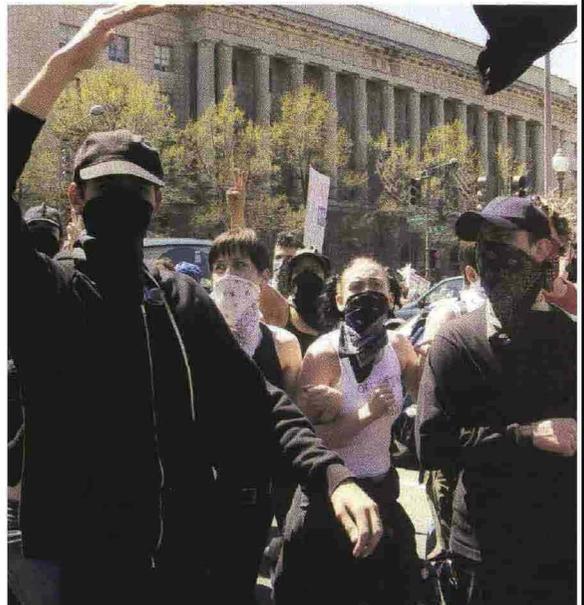
«Destra e sinistra, maggioranza e opposizione dovrebbero sedersi attorno a un tavolo senza speculazioni politiche e agire tenendo conto che la sicurezza prescinde da ogni posizione e da ogni colore. Agli occhi dei più può sembrare utopistico, ma è l'unica soluzione veramente prospettabile».

***Credo che la guerra contro la criminalità organizzata si vinca su due fronti: il lavoro e la scuola. Dobbiamo dare ai ragazzi la possibilità di vivere una vita normale e di non cadere preda della malavita***



Achille Serra è stato dirigente della Squadra mobile, capo della Digos e della Criminalpol negli anni bui delle Brigate rosse. Dal 2003 è stato prefetto di Roma. È stato alto commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito nella Pubblica amministrazione. Oggi è senatore della Repubblica per il Pd





Nella pagina accanto,  
agenti di polizia  
schierati in assetto  
anti sommossa.  
In questa pagina, in  
alto, disordini allo  
stadio e black bloc  
durante le  
manifestazioni del G8  
di Genova nel 2001

Cup del Nord-Italia e Oua in audizione alla camera. Siliquini: cancellare Bersani e qualifiche

# Riforma, addio al sistema duale

## Per gli ordini serve una legge di principi con poche deleghe

DI GABRIELE VENTURA

**U**na legge di principi di riforma delle professioni che escluda le associazioni e abbandoni il sistema duale. Con deleghe limitate al necessario perché sia di rango superiore rispetto ai riordini dei singoli comparti. Questa la richiesta del Forum delle professioni intellettuali e dell'Oua alle Commissioni giustizia e attività produttive della Camera, riunite per le audizioni relative all'esame delle proposte di legge C. 3 Iniziativa popolare, C. 503 Siliquini, C. 1553 Vietti, C. 1590 Vitali, C. 1934 Froner, C. 2077 Formisano e C. 2239 Mantini, in materia di riforma delle professioni. Una richiesta che però male si concilia con il progetto del ministro della giustizia, Angelino Alfano, di procedere con riforme per aree professionali. Ma che trova comunque pieno accoglimento nella relatrice della riforma alla Camera, Maria Grazia Siliquini (Pdl).

«Condivido quanto oggi affermato dall'Oua e dal Forum delle professioni intellettuali», ha detto, «che hanno chiesto una legge con principi chiari e comuni alle professioni intellettuali, che stabilisca finalmente l'entità e le connotazioni del

professionista intellettuale, che va sempre collegato a un percorso formativo obbligatorio di qualità, con studi universitari, esame di stato, tirocinio ed iscrizione all'albo». Tra le richieste degli ordini, poi, c'è il definitivo abbandono della riforma duale delle professioni, con l'esclusione quindi delle libere associazioni. Proposta già avallata dalla Siliquini al congresso dei notai di settimana scorsa (si veda *ItaliaOggi* del 23 ottobre). «In nessun paese europeo esiste oggi un sistema duale», ha spiegato, «vi è invece una netta distinzione tra paesi in cui le professioni sono regolamentate secondo il civil law, come Italia, Francia, Germania etc e quelli secondo il common law, quali Inghilterra e Irlanda. Pertanto», ha proseguito l'esponente del Pdl, «con la riforma si dovranno accogliere le richieste delle categorie audite, eliminando le distorsioni dei principi europei stabiliti dalla direttiva 36/2005 Zappalà e 123/2006 Bolkestein, operate nella passata legislatura con il recepimento della direttiva qualifiche e dalle leggi Bersani, restituendo decoro e autorevolezza al professionista italiano». Per il Forum delle professioni, insomma, «è necessaria prima di tutto una legge di principi con limitatissime deleghe», ha detto Enrico Rossi, della delegazione inviata alla Camera dal Cup del Nord-Italia, «poi si può procedere a riforme per comparti». Tra i principi, il Forum delle professioni intellettuali ha sottolineato la necessità di una più precisa definizione

della figura del professionista, «soggetto formato dal percorso formativo universitario e obbligato a un aggiornamento costante. I principi che devono valere per tutte le professioni, poi, sono il tirocinio retribuito, la possibilità di costituire società tra professionisti, anche interdisciplinari, senza soci di capitale o comunque limitati alla minoranza». Principi che si sposano con quelli dell'avvocatura, che sta giocando la battaglia della sua riforma al Senato, la cui Commissione giustizia si riunirà proprio oggi, per l'intera giornata, per proseguire con l'esame degli emendamenti della riforma forense. A ogni modo, l'Oua ha partecipato ieri alle audizioni a Montecitorio, con una delegazione composta dal presidente Maurizio de Tilla e dai componenti della giunta esecutiva Giuseppe Lepore, Davide Monzani e Accursio Gallo. «Noi abbiamo la nostra specificità e vogliamo una nostra legge», ha detto de Tilla, «sui principi concordiamo con le professioni, dalla definizione di professione intellettuale alla completa abrogazione della Bersani. Noi però andremo avanti al senato e poi alla camera con la nostra proposta. Non vediamo infatti incompatibilità, dato che la professione di avvocato è molto rigorosa e abbiamo numerosi problemi da risolvere. Il riordino delle professioni», ha concluso il presidente Oua, «non può e non dovrà snaturare la natura intellettuale dei lavori dei professionisti; è quindi prioritario abrogare o modificare la legge Bersani che, oltretutto, contraddice le più recenti normative europee».





**Angelino Alfano**

SORPRESO SULLA SPIAGGIA DI PIEVE LIGURE

## AVVOCATO NUDISTA DÀ FALSO NOME SI "AGGIUDICA" DOPPIA DENUNCIA

TROVATO sulla spiaggia di Pieve Ligure completamente nudo, da una pattuglia di carabinieri, prova a evitare la denuncia per atti osceni in luogo pubblico fornendo ai militari un nome e un indirizzo falso. Ma l'unico risultato è quello di finire denunciato due volte: non solo per il nudismo ma, anche, per falsa attestazione, visto che i carabinieri di Sori sono riusciti in poche settimane di indagini a rintracciarlo. Ed è con sorpresa che i militari hanno scoperto che ad avergli mentito era stato un praticante avvocato genovese di 43 anni. Probabilmente aveva tentato di sfuggire alla denuncia dell'Arma nel timore che questa compromettesse la sua posizione nel mondo dell'avvocatura.

Non è escluso infatti che quanto accaduto possa far scattare dei provvedimenti disciplinari da parte dell'Ordine degli avvocati nei suoi confronti.

L'uomo, che vive ed esercita la pratica legale in città, è stato rintracciato nei giorni scorsi dai carabinieri che lo avevano fermato ad agosto. Prese per buone le generalità che l'uomo aveva fornito loro, in breve avevano scoperto che erano false. A quel punto c'erano volute alcune settimane di indagini per risalire alla reale identità dell'avvocato sorpreso a praticare il naturismo in spiaggia. Ma, una volta rintracciato, i militari hanno depositato in Procura non una ma due denunce.

**S. T.**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## PROFESSIONI

GLI SCRITTI A DICEMBRE IN FIERA

## IL TERMINE SCADRÀ L'11 NOVEMBRE

Arrivate già 600 istanze in Corte di appello. Tutte le informazioni su [www.giustizia.it](http://www.giustizia.it). Dopo gli anni dei grandi numeri, la cifra degli aspiranti tende a diminuire

# Esami avvocato al via le domande

## Marida Dentamaro presiederà la commissione

**CARLO STRAGAPEDE**

● Circa 600 domande sono già arrivate alla commissione della Corte di appello che gestisce gli esami di avvocato. La scadenza della presentazione delle istanze è fissata per l'11 novembre. Poi, l'appuntamento decisivo con gli scritti, il 15, 16 e 17 dicembre, nei padiglioni della Fiera del Levante: rispettivamente, gli aspiranti avvocati sono chiamati a svolgere il parere motivato di diritto civile, di diritto penale e l'atto giudiziario a scelta, fra civile, penale e amministrativo. Il giorno del primo test, come prevede la procedura, ai candidati sarà comunicata la commissione abbinata a Bari, per la correzione incrociata degli elaborati. Poi incomincerà la correzione, che richiederà presumibilmente alcuni mesi.

La novità di quest'anno è che a presiedere la commissione ba-

rese è stata chiamata Marida Dentamaro. È la prima volta assoluta di una donna alla guida della commissione, nel distretto della Corte di appello di Bari. Amministrativista e civilista, docente universitaria cresciuta alla prestigiosa scuola di diritto amministrativo del compianto sindaco Enrico Dalfino, Marida Dentamaro, già senatrice e vicesindaco di Bari, è stata proposta al ministero della Giustizia dai quattro Ordini professionali distrettuali (Bari, Foggia, Trani e Lucera), all'unanimità. Anche se i bene informati giurano che la proposta originaria - poi ampiamente condivisa - sia arrivata dal presidente dell'Ordine barese in persona, avvocato Manuel Virgintino.

Virgintino non conferma né smentisce: «Ritengo che la categoria abbia voluto dare un segnale nuovo importante, indicando una donna come presiden-

te della commissione d'esame, tanto più - aggiunge - che la vicepresidente designata è un'altra collega, Maria Teresa Cavalli, di Foggia», spiega. Parliamo di designazioni, almeno per il momento, perché manca il timbro del ministero di via Arenula.

Ritorniamo alla prassi d'esame. Le domande possono essere spedite per raccomandata con ricevuta di ritorno alla «Commissione per gli esami di avvocato-Corte di appello-Bari» oppure consegnate a mano, anche da altre persone, purché munite di delega apposita. Le altre informazioni sono disponibili sulla pagina dedicata all'esame di abilitazione alla professione forense, sul portale [www.giustizia.it](http://www.giustizia.it).

Le cifre. Dalla scorsa tornata di esame - sono ancora in corso gli ultimi colloqui orali dell'attuale tornata 2008-2009 - si registra una leggera flessione delle domande. I partecipanti,

nell'edizione 2006-2007, sfioravano quota 3mila. Poi sono scesi a 2.540 nel 2007-2008 e ancora un poco nell'attuale tornata. Spiega ancora Virgintino: «La tendenza alla diminuzione delle domande, che secondo sensazioni diffuse potrebbe consolidarsi quest'anno - sottolinea - appare rassicurante, se la si interpreta nel senso che la mentalità, per anni inestirpabile, di partecipare all'esame di avvocato "tanto per", forse tende a tramontare». In altre parole: «Ai ragazzi che non hanno deciso fortemente di svolgere la professione forense, voglio dire chiaramente - evidenzia il presidente dell'organismo forense - di non partecipare all'esame, per favore».

Se le domande tendono a diminuire, la percentuale degli ammessi all'orale quest'anno è risalita al 50 per cento, dopo le «falcidie» dei due anni precedenti (35 per cento circa). A proposito: gli orali si terranno a partire dalla prossima estate.



AVVOCATI La Corte di appello e, nel riquadro, Marida Dentamaro, presidente della commissione [foto Luca Turi]

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067708

## DA DOMANI A SABATO A CALTAGIRONE

# Convegno dell'Ordine degli avvocati «Giustizia e Magistratura a confronto»

«Giustizia e Magistratura. Opinioni a confronto con l'Avvocatura». E' questo il tema che l'Ordine degli Avvocati di Caltagirone, con il Coordinamento nazionale degli Ordini forensi minori, il Consiglio degli Ordini forensi dell'Abruzzo, l'Unione delle Curie calabresi, l'Unione regionale degli Ordini forensi del Piemonte e la Valle d'Aosta, l'Unione degli Ordini forensi della Sicilia, l'Unione Triveneta dei Consigli dell'Ordine degli avvocati, ha organizzato a Caltagirone da domani a sabato a Villa S. Mauro.

«Un evento di respiro nazionale e di altissimo livello – sostiene Walter Pompeo, presidente dell'Ordine degli Avvocati di Caltagirone – che riunisce in un'unica sede alcuni tra i principali protagonisti della politica giudiziaria italiana, parlamentari, vertici della magistratura

associata, giudici della Corte costituzionale, presidenti di Corti di appello e di Tribunali, componenti del Consiglio Superiore della Magistratura, eminenti cattedratici, membri del Consiglio Nazionale Forense, e i massimi esponenti dell'avvocatura. Si confronteranno su temi e problemi universalmente riconosciuti come cardini del sistema giustizia dai quali dipende l'efficienza del sistema e, di riflesso, la concreta applicazione della Legge e la sua effettività. Il tutto arricchito dalla particolare vivacità dell'attuale dibattito politico che proprio sulla Giustizia e sui temi in programma ha manifestato di volere operare un deciso approfondimento in vista di riforme epocali che certamente condizioneranno in senso decisivo la vita del Paese».

**ANTONIO GRASSO**



Bizantinismi

# Il Csm litiga sulla distanza tra Milano e Brescia

*Finisce al Consiglio superiore della magistrature la sfida tra toghe per ottenere un trasferimento da cui dipende un'indennità di 1.700 euro*

■ ■ ■ GIANLUIGI NUZZI

■ ■ ■ Quanto dista Milano da Brescia? La domanda sembra irrivante, quasi banale. Invece no. Se questa viene posta tra i nobilissimi membri del Consiglio superiore della magistratura, se diventa preambolo necessario per assegnare una maxi indennità di trasferta nel singolare tenzone tra toghe, ecco che il dilemma al Csm assume rilievo surreale. Diventa questione prioritaria, nazionale. In calendario per mesi. Se n'è discusso per intere sedute. Si sono chiesti pareri scritti, convocati e interrogati esperti. Si è discettato di toponomastica teorica, di variabili nelle misurazioni di distanze per strada, mare o ferrovia argomentate in dottrina da geometri, ingegneri, architetti e chissà chi altri. Si è fatto ricorso e contro ricorso a carte bollate, cartine stradali, sistemi di misurazione satellitari, mappe del territorio, orari ferroviari.

## Le varianti

Fino a paventare persino varianti marittime poi archiviate perché ci si può inventare qualsiasi cosa pur di accontentare un magistrato, ma a Brescia no, il porto, il mare proprio non c'è. Un passo indietro.

Quando lo psicodramma inizia pare un'inezia, come sempre. Siamo a Sanremo dove lavora in procura un giovanotto genovese, il pubblico ministero Michele Stagno: compie 35 anni quando a maggio il Consiglio superiore sforna l'attesissimo

elenco delle procure ritenute sedi disagiate. E' un elenco di tribunali dove o perché molti posti sono vacanti o perché in terra di Cosa Nostra, il sostituto procuratore che chiede di esservi trasferito ha diritto a una superindennità. Un integrativo robusto visto che in taluni casi supera anche le 1.700 euro al mese più calcolo doppio degli anni di anzianità. Così Stagno che vuol trasferirsi spulcia subito la lista e ha un sussulto. Aldilà delle procure inghiottite dall'omertà in terra di mafia, ecco spuntare, a sorpresa, l'opulenta Brescia. Sì proprio la città della Leonessa che soffre problemi d'immigrazione selvaggia ma di certo non lamenta un particolare pedigree criminale.

## La Leonessa

Eppure, forse perché dai tempi del capo Tarquini si lavora duro, non tutti hanno fretta di andarci. Così in procura rimangono cinque posti vacanti. Un'occasione da prendere al volo. In una settimana il nostro Stagno presenta la domanda. I requisiti li ha tutti. Vive a più di cento chilometri di distanza, condizione fondamentale, vanta un curriculum di giudice senza macchia. Certo, è giovane ma può ben sperare visto che sono addirittura cinque i posti vacanti. Quindi aspetta fiducioso. Non immagina quanto sarebbe accaduto. Non sa che altri colleghi si fanno avanti. E tra questi spicca il leader di Magistratura democratica Luca Poniz, membro del consi-

glio nazionale della corrente di sinistra delle toghe, pubblico ministero a Milano dove è anche presidente dell'Associazione nazionale magistrati della città. Ma Stagno non si preoccupa più di tanto. Da qualsiasi sito internet Brescia e Milano distano meno di 100 chilometri, non dovrebbe temere i concorrenti meneghini. Grande errore: il 24 giugno arriva la doccia fredda. Il plenum respinge la richiesta di Stagno e accoglie quelle dei milanesi trasferendo Poniz e il collega Isidoro Palma. Nella motivazione si legge che "a seguito di istruttoria svolta, risulta che la distanza chilometrica relativa al percorso stradale più breve tra le case Comunali di Milano e Brescia è di 105 km". Un dato che viene sformato per il Csm dall'Acì su espressa richiesta. Centocinque chilometri, dunque. Un dato importante visto che è sopra il tetto limite dei cento chilometri previsto dalle norme indicano per evitare il pendolarismo dalla città dove si lavora.

## Le misure

Ma quanto dista Milano da Brescia? Stagno fa ricorso, chiede che vengano azzerate le richieste dei colleghi di Milano e ricalcolata la graduatoria. Partono i conteggi. Nel ricorso, infatti, il Pm sostiene che bisogna tenere conto dell'unica distanza calcolabile senza errore ovvero quella ferroviaria. Bisogna tornare al caro vecchio treno: "Il tragitto ferroviario è l'unico che presenta requisiti di certezza quanto al punto di partenza

quanto al punto di arrivo". In treno sono 83 chilometri. Poi avverte puzza di bruciato. Naviga sui siti che calcolano le distanze. Clicca su viamichelin.it dal quale risultano 97 km come percorso più rapido tra le due case comunali, 90 quello più breve. Così si decide, anche lui incarica l'Acì per un conteggio ufficiale a prova di smentita. Sorpresa: l'Acì "per la via più breve" indica addirittura 89 km la distanza "per la via più breve" tra piazza della Scala di Milano, dove ha sede la casa comunale, e piazza della Loggia a Brescia dove troviamo quella della Leonessa. "Per la via più veloce" si sale a 96 km.

Insomma, siamo sempre e comunque sotto i cento. La notizia ha dell'incredibile è che sulla stessa distanza tra due indirizzi, Milano-Brescia, l'Acì al Csm indica 105 km, a Stagno 89, ben 16 km in meno. Stagno dev'essere anche uno di quei magistrati che va a buon senso. Scusate, chiede ai nobilissimi consiglieri del Csm, perché bisogna calcolare la distanza tra le case comunali e non tra le procure che sono gli effettivi posti di lavoro? Uno va a lavorare nelle aule di giustizia, mica dai vigili urbani no? Così riconteggia, ancora, la distanza tra le due procure in auto, camion o cavallo. E' sempre quella: 87 chilometri. Tredici meno la faticida quota 100.

Apriti cielo. E adesso? La que-

stione fa ru-  
more. Al Csm si  
convocano esperti e  
super-consulenti. Ma quan-  
to dista Brescia da Milano? E' ve-  
ro che bisogna valutare anche  
"la minore distanza chilometri-  
ca ferroviaria e, se del caso, ma-  
rittima?" come argomenta il col-  
lega ligure rompiscatole? I dotti  
consiglieri chiedono persino lu-  
mi a uno spaesato Paolo Dia-  
mante, direttore responsabile  
dell'Automobile club Italia che  
viene interrogato dalla commis-  
sione. Diamante cerca di rispon-  
dere come può, sostiene che 105  
km è una distanza esatta. El'altro

certificato?

La risposta è lapidaria: "Ai fini  
del calcolo della distanza più  
breve tra due comuni non esiste  
un criterio di calcolo unico...vi  
sono diversi criteri convenzio-  
nali adoperati", come ricostrui-  
sce il consigliere Alfredo Viola  
nella sua richiesta di bocciare  
l'appello contro il collega di Md.  
In realtà è un mercato di numeri  
e distanze. Il certificato indica  
105, durante la deposizione Dia-  
mante indica anche 102, che di-  
ventano 100 se partiamo da Bre-  
scia e non da Milano. Il consi-  
gliere Tinelli sforna invece un  
inequivocabile 83 km in treno. A  
ognuno il suo tra percorsi brevi,

corti, panoramici, ferroviari e  
perché no, in calesse.

### I ricorsi

Tra corsi e ricorsi si brucia  
tempo e denaro. Anche perché la  
legge non indica un criterio base  
con il quale misurare la distanza  
dei fatidici cento chilometri per il  
trasferimento d'ufficio. Stagno  
ricorre contro il trasferimento  
dei colleghi. E alla fine il Csm si  
spacca tra norme, codici, codi-  
cilli, circolari con consiglieri che  
accusano addirittura la commis-  
sione che aveva valutato il caso  
di "violazione di legge". Certo il  
buon senso imporrebbe di con-

siderare diversamente i sacrifici  
di un magistrato che in 50 minuti  
di treno raggiunge la meta da chi  
debba per forza traslocare dalla  
sua città per esser tutti i giorni in  
Tribunale. Ma giustizia e mate-  
matica fanno a pugni.

Così alla fine persino i giudici  
hanno preferito accontentare il  
Pm di provincia, lasciare a casa il  
consigliere di Magistratura de-  
mocratica, piuttosto che dar ra-  
gione alle fantasie delle distanze.  
A proposito, dall'Acì arriva ora  
ora l'ultima devastante alchi-  
mia: la distanza indicata dal ser-  
vizio on line è di cento kilome-  
tri. Tondi tondi.

gianluigi.nuzzi@libero-news.eu

www.ecostampa.it

**MILANO-BRESCIA**

Piazza della Scala - Piazza della Loggia  
dove hanno sede i rispettivi Municipi

**Secondo l'ACI**

Distanza standard	105 km
Via più breve	89 km
Via più veloce	96 km

**Per Acì on line**  
100 km

**Per VIAMICHELIN.IT**

La via più rapida	97 km
La via più breve	90 km

**Da Tribunale a Tribunale**  
87 km

**Ferrovia**  
83 km



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067708

# GIUSTIZIA IN ITALIA E NEGLI USA LENTA DA NOI, SPICCIA DA LORO

Risponde  
**Sergio Romano**

Ho visto alla Cnn a «Larry King Live» un'immagine del sistema giudiziario italiano che lascia attoniti. Si discuteva del caso Amanda Knox e di Perugia e i genitori di Amanda erano presenti in studio. Non voglio entrare nel merito della vicenda, ma le domande di Larry King e le affermazioni dell'ospite di Larry: la giornalista Judy Bachrach riguardo all'Italia sono state sorprendenti. Larry ha chiesto se le giurie in Italia sono oneste. La giornalista dice che in Italia sei colpevole sino a prova di innocenza, che Amanda sarà giudicata colpevole perché Perugia non è New York o Sidney e quindi a Perugia non amano lo stile di vita di Amanda e che in Italia giudichiamo basandoci sull'aspetto, colpevolizzando ciò che non amiamo. Sono italiano ma vivendo da 4 anni in America conosco un po' della cultura americana, ma apprezzo anche alcuni

aspetti della cultura italiana e non dimentico che nel nostro Paese si parla di valori, di onestà, di duro lavoro e anche di giustizia. Vedere la mia Italia trattata come un Paese sottosviluppato dal punto di vista etico e morale, è un'offesa per i miei genitori e per tutte le brave persone che conosco. E per me è ancora più duro perché vivo ogni giorno con americani, brave persone, ma l'immagine che viene data dell'Italia da organi come la Cnn non è assolutamente accettabile.

**Giulio Ferrari**  
Boise, Idaho (Usa)

Caro Ferrari,  
So che il processo contro Amanda Knox ha richiamato a Perugia parecchi giornalisti americani e che le loro corrispondenze hanno spesso trasmesso all'opinione pubblica degli Stati Uniti un'immagine molto negativa della giustizia italiana, accusata di esse-

re lenta, approssimativa, trascinata e ispirata, in alcuni casi, da una sorta di «partito preso». La trasmissione di Larry King, quindi, non mi sorprende e posso facilmente immaginare il suo disagio. Ma credo che sia utile tenere conto di almeno due considerazioni.

In primo luogo non è ragionevole indignarsi dei giudizi altrui quando noi stessi non perdiamo occasione per lamentarci dei processi interminabili, delle lunghe detenzioni in attesa di giudizio, della paralisi della giustizia civile, dei tempi eccezionalmente lunghi per la raccolta delle prove, della sconcertante disparità fra la prima sentenza e quelle degli appelli successivi. Aggiunga a tutto questo che molti americani non hanno dimenticato il modo in cui il nostro governo riuscì a ottenere l'estradizione di una donna italiana, Silvia Baraldini, condannata in America a 43 anni per complicità nell'assassinio di un poliziotto. Ci eravamo impegnati a farle sconta-

re la pena in Italia e la liberammo dopo alcuni mesi.

In secondo luogo sarebbe bene, quando ci arrabbiamo per i giudizi degli altri, immaginare che cosa provino gli americani quando la stampa italiana ed europea descrive la loro giustizia mettendo in evidenza il numero delle condanne a morte, le grazie rifiutate per ragioni politiche ed elettorali, la scoperta tardiva che il condannato era innocente. Dal caso Sacco e Vanzetti a quello di O. J. Simpson (il giocatore di football americano sospettato di avere ucciso la moglie) e di Bernard Madoff (150 anni di prigione per bancarotta fraudolenta) esiste un museo americano degli orrori e delle stravaganze su cui i mezzi d'informazione italiani ritornano frequentemente. Suppongo che molti americani, leggendo certi articoli, provino gli stessi sentimenti che lei ha provato assistendo alla trasmissione di Larry King.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA SENTENZA D'APPELLO**

Il tribunale di Milano ha accolto le richieste dell'accusa, ribadendo la pena: 4 anni e 6 mesi. Di Pietro: ora il Cavaliere si dimetta. La replica: è diffamazione, reagiremo

# Mills, confermata la condanna: «L'avvocato è stato corrotto»

Ghedini: ricorso in Cassazione. Alfano: niente norme per la prescrizione

di CLAUDIA GUASCO

MILANO – Niente sconti, aveva chiesto il sostituto procuratore generale Laura Bertolè Viale, «la callidità dimostrata non lo rendono meritevole di una riduzione di pena». E di sconti, la seconda sezione della corte d'Appello di Milano, non ne ha concessi: quattro anni e sei mesi a David Mills per corruzione in atti giudiziari, condanna fotocopia del primo grado compreso il risarcimento di 250 mila euro alla presidenza del Consiglio costituitasi parte civile. E' con questo pesante precedente che, all'inizio di dicembre, ripartirà dopo un anno di congelamento per effetto del lodo Alfano il processo a Silvio Berlusconi, che di Mills è accusato di essere il corrotto. E il Guardasigilli Alfano assicura: «Non pensiamo ad alcuna norma per accelerare la prescrizione». Lo schema accusatorio dunque viene confermato, per il collegio presieduto da Flavio La Pertosa l'avvo-

ca inglese ha ricevuto dal presidente del Consiglio 600 mila dollari, prezzo dei *tricky corners*, delle curve pericolose imboccate come testimone nei processi All Iberian e sulle presunte tangenti alla Gdf. Le bugie, o nella migliore delle ipotesi le reticenze, dovevano servire a «tenere mister B. fuori dai guai», ammissione poi ritrattata da Mills il quale da tempo va ripetendo che Berlusconi non c'entra niente. «Il verdetto è un duro colpo alla fiducia che ho nella giustizia, ma sono certo che ci sarà una Corte in grado di giudicarmi serenamente», commenta. I suoi difensori si preparano al ricorso contro una sentenza che il legale e consulente del premier in materia di giustizia Niccolò Ghedini definisce «del tutto illogica, non potrà che essere annullata dalla Cassazione». E promette una «reazione giudiziale» nei confronti di Antonio Di Pietro, che chiede a Berlusconi di dimettersi poiché da «acclarato corrotto», dovrebbe stare nelle patrie galere». Ora i destini del processo sono nelle mani della Supre-

ma Corte, come è ormai prassi immette su un corsia preferenziale i procedimenti a rischio di prescrizione. E in questo caso i tempi sono strettissimi: per l'accusa i flussi di denaro dimostrano che la corruzione è avvenuta nel 2000, quindi la prescrizione scoccherebbe all'inizio di aprile 2010. La corte d'Appello, che per accelerare non ha fissato i termini, depositerà le motivazioni entro 15 giorni, quindi i difensori avranno 30 giorni per presentare il ricorso in Cassazione. Dal 10 dicembre ci sono quattro mesi per arrivare alla sentenza definitiva, conclusione tutt'altro che improbabile a differenza del processo per corruzione a Berlusconi: ripartirà da zero davanti a un nuovo collegio e con tre gradi di giudizio da affrontare entro aprile 2011, data della prescrizione, non vedrà mai la fine. «La sentenza Mills è la conferma che il lodo Alfano serviva solo a evitare al premier il giudizio della magistratura», chiosa il responsabile giustizia del Pd Lanfranco Tenaglia.

www.ecostampa.it

«NON È UN APERITIVO CONTRO BERLUSCONI»

*Alfano: la sentenza non è un anticipo della condanna al Cavaliere*

**LA PAROLA CHIAVE**

**CORRUZIONE IN ATTI GIUDIZIARI**

Alla figura della corruzione sono dedicati sette articoli del codice penale. Può essere definita come un accordo fra un pubblico funzionario e un privato in forza del quale il primo accetta dal secondo, per un atto relativo all'esercizio delle sue attribuzioni, un compenso che non gli è dovuto. Il codice distingue la corruzione propria dalla corruzione impropria. La pena prevista per il reato di corruzione va dai 2 ai 5 anni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067708

**I PROTAGONISTI**

David Mills. Sotto, Niccolò  
Ghedini. A destra, Berlusconi



www.ecostampa.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067708

## GIUSTIZIA E POLITICA

# Il premier nel mirino dei giudici dopo le condanne-lampo a Mills

*Ieri la conferma dei 4 anni e sei mesi all'avvocato inglese. E ora la Procura milanese apre la caccia al Cavaliere con inchieste aperte su tre fronti*

**Stefano Zurlo**

**Milano** Alle due del pomeriggio è tutto finito. La sentenza di primo grado viene fotocopiata dalla corte d'Appello di Milano: 4 anni e mezzo di carcere per l'avvocato David Mills. Ma più che la pena, accompagnata dal risarcimento di 250 mila euro per la presidenza del Consiglio, conta la velocità sbalorditiva. La giustizia ha messo il turbo per arrivare in tempo al verdetto che parla di una storia di corruzione con due protagonisti: David Mills e Silvio Berlusconi. E per il Cavaliere, presto, il processo, non più protetto dallo scudo del Lodo Alfano, dovrebbero ripartire. Insomma, anche se sono passati anni e anni dalla stagione delle manette e il clima non è più quello delle *tricoteuse*, a Milano si respira di nuovo un'aria da resa dei conti. «Ancora una volta - afferma Niccolò Ghedini, legale del premier - si conferma che a Milano non si possono celebrare processi quando, ancorché indirettamente, vi sia un collegamento con il presidente Berlusco-

ni». Alessio Lanzi, uno dei difensori di Mills, si abbandona invece al pessimismo: «C'è una situazione di disagio. Credo che questa sia una decisione che mette a dura prova la nostra fede nella giustizia».

La corsa sul calendario dei giudici centometristi fa capire come l'apparato giudiziario abbia più velocità. La sentenza del tribunale cade sulla testa di Mills il 17 febbraio scorso. Il 5 luglio, nei tempi canonici, i suoi avvocati propongono i motivi di appello. In meno di due settimane il dibattimento di secondo grado viene fissato, poi quattro udienze bastano e avanzano per chiudere la partita. La sentenza d'appello arriva meno di nove mesi dopo quella del tribunale. E nel giro di un paio di settimane potrebbero essere pronte perfino le motivazioni. Un record, come sa chi abbia un minimo di dimestichezza con la sgangherata realtà italiana. E a questo punto, visto che non c'è due senza tre, non si può escludere che anche la Cassazione arrivi di corsa, anticipando di un soffio la prescrizione che, ad aprile 2010, fermerebbe la

rincorsa dei magistrati.

In ogni caso, forzando al massimo anche l'interpretazione della norma, spostando in avanti il reato dal '98 al 2000, e accelerando con sforzo encomiabile, i giudici sono riusciti a condannare Mills due volte in meno di un anno e due volte è il Cavaliere il convitato di pietra; avrebbe versato seicentomila dollari a Mills per addomesticare la sua testimonianza in due processi di rito ambrosiano: All Iberian e quello per le tangenti alla Guardia di finanza.

Naturalmente, Mills nega e il suo difensore Federico Cecconi non si arrende: «Non è finita qui, andremo in Cassazione». Ma ora i riflettori si accendono inevitabilmente su Berlusconi: nelle prossime settimane, abbattuto dalla Corte costituzionale il diaframma del Lodo Alfano, il processo al premier riprenderà la sua strada. Anche se il percorso sarà accidentato: il collegio presieduto da Nicoletta Gandus, ormai incompatibile, dovrà spogliarsi del fascicolo e trasmetterlo ad altri giudici. Ma a chi? Trovare una terna compatibile non è così

facile a Milano. Poi, risolto questo problema, se ne porrà un secondo: da dove ripartire? Verranno salvati gli atti compiuti prima che la posizione del premier venisse stralciata e congelata? Difficile, anzi improbabile.

Insomma, la ripartenza sarà virtuale. O poco più. Anche se l'anno di stop imposto dal Lodo Alfano verrà recuperato e per il Cavaliere la prescrizione scatterà solo nell'aprile del 2011. Ma Berlusconi dovrà difendersi su più fronti. Il 16 novembre ricomincerà anche il processo sulla compravendita dei diritti tv di Mediaset. E nelle prossime settimane la Procura dovrebbe chiudere pure l'inchiesta relativa al filone Mediatrade, in cui il premier è indagato, fra gli altri, con Frank Agrama, definito dagli inquirenti «socio occulto di Berlusconi».

Sarà uno stillicidio. E l'ennesimo atto di un attacco che va avanti da quindici anni: dal primo avviso di garanzia, recapitato direttamente in edicola dal *Corriere della Sera*, nel novembre '94. Allora il governo cadde. Oggi un'ipotesi del genere pare lunare.



**Lo stralcio Berlusconi-Mills**

Il 30 ottobre 2006 Silvio Berlusconi e l'avvocato inglese David Mills sono rinviati a giudizio per **concorso in corruzione in atti giudiziari** nell'ambito dell'inchiesta Mediaset del 2001



**La posizione di Mills**

Secondo l'accusa l'avvocato avrebbe rilasciato **false dichiarazioni in due processi** milanesi (GdF il 20/11/97 e All Iberian il 12/12/98) in **cambio di 580 mila euro provenienti da Berlusconi**



**Le modifica dell'accusa**

Il 14 dicembre 2007 il pm De Pasquale afferma che il reato sarebbe stato commesso non più il 2 febbraio 1998, ma il 29 febbraio 2000, **allungando la prescrizione dal 2008 al 2010**



**Il no alla ricusazione**

Il 17 luglio 2008 la Corte d'Appello di Milano respinge l'istanza con cui Berlusconi aveva ricusato **il giudice Nicoletta Gandus** per "grave inimicizia nei confronti dell'imputato"



**Sospensione per Berlusconi**

Il 4 ottobre 2008 i giudici di Milano **sospendono il processo** nei confronti del premier in base al Lodo Alfano, chiedendo alla Corte Costituzionale che ne valuti la **legittimità**



**Sentenza per Mills**

Il 17 febbraio 2009 l'avvocato inglese è condannato a **4 anni e 6 mesi di reclusione**; secondo i giudici egli agì da **falso testimone** per garantire l'impunità di Berlusconi

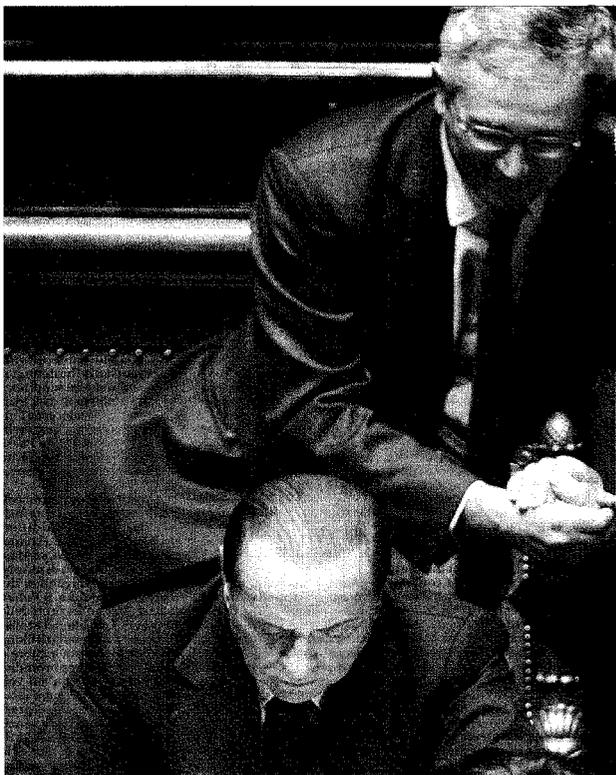


**Il processo d'appello**

Ieri la Corte d'Appello di Milano **conferma la condanna di primo grado** nei confronti dell'avvocato David Mills. La difesa annuncia che ricorrerà in Cassazione

**VELOCITÀ SOSPETTA**  
La prima pronuncia il 17 febbraio. Ieri, in tempi da record, la seconda

**PER BERLUSCONI** Con la bocciatura del Lodo Alfano la prescrizione slitta all'aprile 2011



**TRIS D'ASSI** Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi (primo a sinistra) con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti (al centro) e il leader della Lega Nord e ministro per le Riforme, Umberto Bossi (Inside)